

## CONTRO LA SELEZIONE

### *Le funzioni economiche della selezione*

Ai fini della crescita culturale di un individuo che vuole studiare non c'è alcuna ragione perché l'insegnamento debba essere accompagnato da prove selettive. Le ragioni della selezione stanno invece nelle esigenze del mondo produttivo, il quale richiede attestati che comprovino il vero valore di mercato di un aspirante lavoratore. In un mondo in cui ogni cosa è ridotta a merce, ogni rapporto sociale è impostato come rapporto di mercato, il sistema deve poter assegnare un prezzo ad ogni input che entra nel processo produttivo. Tra i vari input, il lavoro è di certo quello più difficile da valutare e da controllare. Perciò le imprese vogliono sapere con esattezza quanto *vale* ciascun lavoratore, come condizione necessaria per poter calcolare quanti saranno i profitti derivanti dal suo impiego. E per stabilire il corretto valore di mercato di un lavoratore è necessario impedire a monte che gli individui meno produttivi possano mischiarsi con quelli più produttivi. Questa è la vera ragione economica della selezione nello studio.

I metodi attuativi della selezione, poi, con la conseguente instaurazione di rapporti gerarchici, servono a preparare lo studente al mondo del lavoro, rendendolo docile e disciplinato, ancora una volta secondo la logica della produzione capitalistica, che vuole obbedienza e subordinazione.

### *Il potere degli insegnanti*

Questo stato di cose pone gli insegnanti in una posizione particolarissima. Molti di essi considerano la selezione come un elemento imprescindibile dell'insegnamento, condizione questa necessaria alla riproduzione stessa del sistema. Altri vorrebbero invece insegnare senza selezionare. In genere si tratta di una posizione motivata soprattutto dai fastidi che il processo selettivo arreca anche ai selezionatori stessi. Per costoro dunque la soluzione del problema non sta nell'abolizione della selezione, bensì nello scaricare su altri gli oneri della selezione stessa (sui cosiddetti "assistenti", figura che il legislatore ha abolito da anni, ma che le baronie universitarie tengono sempre in piedi). C'è infine una piccola parte di insegnanti che rifiuta la selezione per convinzione morale e politica, considerandola incompatibile col diritto allo studio e la crescita intellettuale, diritti fondamentali nel processo di maturazione dell'individuo che la selezione subordina di fatto alle esigenze dell'accumulazione capitalistica.

In ogni caso, grazie all'autorità che viene conferita loro come esecutori materiali della selezione, tutti gli insegnanti, sia quelli che ci credono veramente, sia quelli che ci credono ma ne sono infastiditi, sia quelli che non ci credono affatto, vengono investiti di un potere unico: *nessun medico ha il potere di*

*guarire i propri pazienti semplicemente dicendo che stanno bene; un professore invece può promuovere i propri studenti semplicemente dicendo che sono bravi.*

Per coloro che hanno maggiori riserve nei confronti della selezione, e che la considerano un fattore dannoso ed estraneo all'insegnamento, l'esercizio di questo potere (ossia la promozione universale) può essere semplicemente un modo per agire coerentemente ai propri principi morali. Un piccolo strumento, tutt'altro che perfetto, utile però almeno a ripristinare puntualmente quello che in realtà dovrebbe essere un diritto universale garantito a tutti, buoni e cattivi, bravi e asini: il diritto allo studio. Un piccolo strumento utile anche nell'insegnamento stesso attraverso il quale (ri)stabilire un contatto diretto con gli studenti su basi puramente culturali e non di potere e soggezione.

Ad altri tuttavia questa posizione morale appare del tutto immorale e pericolosa: la valutazione dovrebbe infatti essere il più oggettiva possibile e non si dovrebbe mai mettere un voto quando questo non è quello veramente meritato. La valutazione dello studente poi è per il bene stesso dello studente il quale deve poter aggiustare il tiro lungo tutto il percorso di studio e ha bisogno quindi di un *feed back* da parte dell'insegnante (anche se, per la verità, la selezione finisce semplicemente per impedire il processo stesso di aggiustamento del tiro). Infine, una valutazione senza selezione sarebbe solo inefficace sul piano degli incentivi poiché senza la paura della bocciatura nessuno studierebbe seriamente. Insomma, la selezione è, secondo questa impostazione, un momento necessario dell'insegnamento e, anzi, diventa in molti casi lo strumento privilegiato a garantire e dimostrare la qualità stessa dell'insegnamento (poiché un corso per essere "buono" deve prevedere un esame difficile). Questo ovviamente porta anche ad affermare la necessità di un rapporto di autorità tra il docente e lo studente, il che crea una distanza gerarchica tra quei soggetti che dovrebbero lavorare insieme.

### *L'alienazione degli studenti*

Sul fatto che senza minacce gli studenti non studierebbero, spesso non ci si rende conto di quanto questo sia in effetti il prodotto di un processo di mercificazione che si è ormai esteso anche alla cultura e all'apprendimento. È vero, senza minacce gli studenti cercano di imboscarsi e di fare il meno possibile, come in ogni attività che si fa per dovere e non per piacere. Ma tutto questo accade solo perché lo studio è stato trasformato in merce e, per fortuna, l'uomo non ha ancora perso il suo istinto alla lotta contro ciò che gli è alieno e ostile. Se l'obiettivo dello studio fosse veramente la crescita culturale non ci sarebbe bisogno di nessun incentivo o minaccia. Un atleta che ama il suo sport non ha bisogno di minacce per allenarsi bene. Lo studente invece è alienato, come alienato sarà quando, se tutto andrà bene, entrerà nel mondo del lavoro. Lo studio, come il lavoro, non sono i momenti di emancipazione dell'individuo, ma

elementi che si ritorcono contro l'individuo stesso. Lo studio non è un piacere, ma un dovere.

La mercificazione dell'università trasforma lo studio anche nei suoi contenuti. Lo studente che sceglie di studiare determinate materie perché le ritiene interessanti si ritrova in realtà a studiare cose completamente diverse da quelle che si attendeva perché secondo gli insegnanti (che definiscono i programmi di studio) l'insegnamento deve essere soprattutto *utile*. E ormai, a furia di essere bombardati da questi principi, sono gli stessi studenti a chiederlo. Essi hanno ormai rinunciato a sviluppare i loro interessi; vanno solo dove domanda il mercato perché lo studio è solo un pezzo di carta utile a trovare lavoro.

Dal punto di vista della qualità della vita di un individuo, è fin troppo evidente che anche la crescita culturale è *utile*. Ma quello che conta in una società tutta improntata ai rapporti di mercato è invece che un individuo sia *utile* dal punto di vista economico, che esso sia utile cioè alla produzione e alla realizzazione di profitti. E questa è la causa ultima dell'alienazione da cui tutto il resto discende: obiettivi finali alienati, contenuti dello studio alienati, metodi di studio alienati. Tutto questo snatura lo studio e pone lo studente in posizione subordinata rispetto al docente, il quale diventa il garante delle esigenze di riproduzione del sistema.

Per i soggetti con buone capacità di adattamento, questo mette in moto l'obbedienza, il rispetto delle regole, l'accettazione passiva delle promesse e delle minacce che il sistema di incentivi comporta, la necessità di competere con i propri compagni. In un animo ribelle, questo invece non può che innescare la voglia stessa di fregare il docente, questo soggetto col potere di bocciare e di promuovere (col potere cioè di stabilire chi può conservare il suo diritto allo studio e chi invece deve perderlo), invece che col dovere di aiutare la crescita culturale e di incuriosire i meno interessati. Così diventa del tutto naturale *bluffare* sulle proprie conoscenze, nascondere le proprie lacune (rinunciando in questo modo alla possibilità stessa di colmarle) e, quando possibile, momento più alto della rivolta individuale in mancanza di un vero movimento studentesco, copiare all'esame. In ogni caso, comunque, che lo studente sia obbediente o ribelle, il risultato è lo stesso: la sua alienazione.

### *Un'altra istruzione possibile*

Combattere la selezione promuovendo tutti gli studenti non è certo la soluzione del problema. Si tratta solo di una reazione impulsiva che tenta di correggere gli effetti della mercificazione della cultura senza rimuoverne le cause. Il singolo docente non può risolvere da solo la questione: può al massimo tentare di limitare i danni, promuovendo tutti i *suoi* studenti, con quel colpo di penna che ai medici è negato. Ma, in un sistema che continua a funzionare su basi selettive, questo introduce necessariamente altre distorsioni.

Una riforma più organica dovrebbe passare invece per l'abolizione della selezione. E se proprio dobbiamo mantenere i voti, si potrebbe pensare a valutazioni solo indicative, da rendere note solo ai diretti interessati e senza alcun valore legale (altra cosa ovviamente sono i concorsi in cui, sì, è importante accertare determinate competenze). Ma questo significa innanzi tutto rimettere in discussione la razionalità di un sistema che vuole metterci uno contro l'altro anche quando studiamo (oltre ovviamente che quando lavoriamo).

Un'altra scuola, un'altra università, un altro sistema educativo, un'altra cultura, un'altra scienza sono possibili. Ma non in un mondo fatto di merci e rapporti di mercato.

Giulio Palermo  
Ricercatore di Economia Politica  
università di Brescia